



[DIRETTIVA NITRATI] Viaggio lombardo nel “delirio” della compilazione di Pua e Puas

Spandimento liquami ancora nella morsa della burocrazia

[DI MATTEO BERNADELLI]

Intanto lo stop alla distribuzione invernale torna a creare problemi in campo.

Tutti in attesa di una deroga al limite dei 170 kg/ha di azoto

Non bastavano i vincoli, difficilmente rispettabili per gli allevatori lombardi, imposti dalla direttiva nitrati. Ad aggravare la situazione ci si mette anche la burocrazia. Redigere i Pua e i Puas, i Piani di utilizzazione agronomica e i Piani di utilizzazione agronomica semplificati, come sostengono gli imprenditori agricoli «è un delirio». Con costi da sostenere elevati, sia in termini di prati-

che burocratiche che di ore lavorative. Senza contare che il divieto di spandimento dei reflui zootecnici nel periodo invernale blocca di fatto l'utilizzo della manodopera nelle aziende agricole.

Innanzitutto, il tempo materiale. Solamente il sopralluogo aziendale, in un'azienda medio-grande, costa una giornata di lavoro, che tiene impegnati tecnici e agronomi delle organizzazioni professionali, ma

anche l'allevatore o l'agricoltore titolare dell'azienda. Dopo questa prima fase preliminare, poi, essendo ancora in panne il Siarl – il sistema informativo della Regione Lombardia – bisogna passare alla fase compilativa e successivamente tralasciare la trasmissione on line e procedere alla spedizione cartacea, tramite posta o fax.

Insomma, come dichiarano gli stessi agricoltori, davvero «un delirio». Ne sa qualcosa

[QUESTIONARIO Domande da 1 milione di \$

Moduli «poco pratici». Con questo eufemismo gli imprenditori agricoli bocciano il questionario preliminare per la compilazione dei Pua e dei Puas, i piani di utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici e dei nitrati. Più di un allevatore, al di là del numero dei capi, delle dimensioni delle strutture di ricovero degli animali o delle vasche per lo stoccaggio dei liquami, si è sentito chiedere se le cuccette che ospitano i capi sono

disposte testa a testa o coda a coda, «come se una disposizione piuttosto che un'altra cambiasse il computo nel calcolo dei nitrati nel terreno» commenta **Lorenzo Cerri**, allevatore lodigiano.

Ma per completare l'identikit del «buon agricoltore» viene richiesta anche l'età dei bovini o la movimentazione mensile dei capi, il periodo di spandimento fissato in anticipo sul calendario annuale, il tipo di stabulazione (su grigliato, su lettiera permanente, su sabbia), il periodo di prelievo degli stocchi di mais o il loro interrimento e in che misura. Un vero e proprio quiz. Anzi, peggio, in alcuni casi un vero e proprio rebus.

■ M.B.



Francesco Pacchiarini, agricoltore di Pieve Fissiraga (Lodi) con oltre 200 bovine da latte, 1.500 suini allevati e una superficie agricola utilizzabile di 139 ettari. Quanto basta, insomma, per non avere problemi di carichi di azoto, trovandosi in una zona non vulnerabile ai nitrati.

«Rispetto alle dichiarazioni fatte alla Regione Lombardia, secondo la legge 37 del 1993 – spiega Pacchiarini – non dovevo modificare nulla. Però sul fronte della trasmissione del piano aziendale di spandimento reflui ci sono stati intoppi dovuti proprio al fatto che il Sistema informativo regionale è bloccato».

A preoccuparlo maggiormente, comunque, è il divieto di spandimento dei reflui imposto dal Pirellone per il periodo invernale. «Imporre un divieto del genere per legge mi sembra fuori luogo – commenta – anche perché bisognerà arrivare a febbraio prima di effettuare lo spandimento. Con il rischio di vedere saturarsi molto prima le vasche di stoccaggio, in caso di pioggia».

Se dovessero trascinare, cosa facciamo? Dove lo dirottiamo? E soprattutto, cosa facciamo fare ai nostri dipendenti adesso? Li mandiamo in vacanza e poi li costringiamo a fare 15 ore al giorno a febbraio,

[PROGETTO PILOTA Se il refluo diventa un fertilizzante

Uno studio sui nitrati è stato affidato dalla Direzione generale Agricoltura della Lombardia all'Aral, l'Associazione regionale degli allevatori della Lombardia, nell'ambito delle attività Sata.

L'obiettivo, come spiegato da Stefano Garimberti, agronomo dell'Associazione mantovana allevatori ed esperto di biogas, «è quello di realizzare un progetto pilota che vuole promuovere, nel corso dei prossimi mesi, approfondimenti tecnico-scientifici volti a valorizzare l'utilizzo degli effluenti di allevamento in una gestione di tipo com-

prensoriale».

Tra gli obiettivi del progetto si punterà, in particolare, a «individuare aree nelle quali favorire una corretta gestione degli effluenti di allevamento, come principale fertilizzante per le colture, finalizzando una distribuzione comprensoriale dello stesso, con trasferimento delle eccedenze azotate tra aziende agrozootecniche ed aziende non zootecniche».

Inoltre, il progetto servirà per «individuare modalità di applicazione in grado di distribuire il refluo in modo uniforme ed efficiente attraverso l'applicazione di cantieri di distribuzione che abbiano caratteristiche di alta efficienza nel momento della distribuzione in presemina e/o copertura con diminuzione delle perdite di azoto sia in acque superficiali e/o profonde, sia in atmosfera», e anche per applicare in una fase successiva una «gestione agronomicamente efficiente del refluo, che analizzi i dati delle aziende zootecniche, della loro produzione di effluente, della esigenza di elementi fertilizzanti raccordando tali informazioni con medesimi dati relativi alle aziende non zootecniche».

Obiettivi di ampio respiro, dunque, che comprendono anche l'elaborazione di Piani di utilizzo agronomico delle deiezioni, «mediante l'applicazione di equazioni di bilancio dei fertilizzanti secondo le indicazioni contenute nel Piano d'azione lombardo» e una tracciabilità territoriale dell'uso degli effluenti di allevamento in ambito aziendale attraverso l'evidenziazione cartografica e il rilievo cartografico e tramite satellite Gps.

Una delle aree su cui dovrebbe concretizzarsi il progetto sperimentale è il comune di Pegognaga, nel Basso mantovano. Un'area in cui il carico di azoto utile per ettaro - individuata come Zona vulnerabile ai nitrati - tende a superare i 250 kg/ha.

E a Pegognaga si sta sviluppando un'iniziativa, promossa dalla Cooperativa San Lorenzo di Pegognaga che si è proposta come soggetto capofila per la realizzazione di un progetto concordato sulla filiera "Latte - Parmigiano Reggiano in area mantovana", tenendo conto della compatibilità ambientale del comparto zootecnico. «La problematica nitrati – spiega Garimberti - viene affrontata a livello comprensoriale seguendo due modalità organizzative distinte: la separazione solido-liquido dei liquami effettuata tramite sistema mobile presso i singoli allevamenti con rimozione del 25% circa dell'azoto contenuto nel refluo di partenza e l'utilizzo di macchine e tecnologie innovative che consentano una ottimizzazione nelle modalità di utilizzazione agronomica dei reflui zootecnici».

La macchina che sarà impiegata nell'ambito del progetto da un contoterzista presenta una serie di dotazioni che garantiscono la massima efficienza di utilizzo del contenuto in nutrienti degli effluenti di allevamento. In particolare, spiega ancora Garimberti, «saranno presenti «sistemi di dosaggio con misurazione puntuale dei volumi e di distribuzione con incorporazione nel terreno, attraverso distributori rotativi proporzionali alla velocità di avanzamento che permettono di regolare le quantità distribuite in funzione dei nutrienti richiesti effettivamente dalle colture, secondo quanto previsto dal piano di concimazione; sistemi di iniezione a denti dei liquami per utilizzo su terreni sodi e/o arati, o di interratore a dischi da utilizzare su colture di graminacee e/o leguminose in copertura per garantire una sufficiente elasticità nelle epoche di applicazione con possibilità di incrementare l'efficienza di utilizzo dei nutrienti attraverso apporti in presemina e/o copertura; un sistema informatico che consente una mappatura di tutte le informazioni critiche legate alla gestione degli effluenti di allevamento e tracciabilità territoriale nell'uso degli stessi collegata alla gestione dei Pua; un sistema innovativo che permette alla macchina di avanzare con ciascun pneumatico su piste distinte, per un minor compattamento del terreno».

[PROPOSTE Biogas a caccia di risorse

Dal prossimo anno tutte le comunicazioni riguardanti lo spandimento dei reflui zootecnici dovranno essere registrate sul Siarl, il Sistema informatico regionale, garantendone una tracciabilità e una certificazione.

Eppure, qualche intoppo a livello di gestione informatica, la Regione Lombardia l'ha avuto e ce l'ha ancora. Solo pochi giorni fa, su 22mila domande complessive attese per i piani di spandimento dei nitrati, nella centrale informatica del Pirellone ne erano arrivati circa 2mila, poco meno dunque del 10% del totale.

«Stiamo superando i problemi tecnici – assicurano dalla Regione, direzione generale Agricoltura – ma vorremmo lanciare un messaggio chiaro: se qualcuno pensa di rallentare il lavoro di controllo, si sbaglia. Non verranno concesse proroghe per nessun motivo, quindi è bene che entro il 29 dicembre di



quest'anno arrivino tutti i Pua e Puas da parte degli imprenditori agricoli». Linea dura e inflessibile per l'assessorato lombardo all'Agricoltura. Eppure, si cerca comunque di trovare soluzioni condivise a livello di Pianura padana e di ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura. Proseguono gli incontri fra esponenti regionali e organizzazioni professionali agricole.

Una delle strade prioritarie riguarda la costruzione di impianti di biogas, una strategia peraltro condivisa e perseguita anche nel vicino Veneto. A riguardo, il vicepresidente del Consiglio regionale, **Enzo Lucchini**, è stato chiaro nell'incontro che ha avuto con gli imprenditori agromeccanici. «Per la Lombardia gli impianti di biogas, siano essi di natura pubblica, privata o pubblico-privata, sono uno dei requisiti per risolvere il problema della trasformazione dei liquami eccedenti – dichiara Lucchini. Regione e ministeri dell'Ambiente e delle Politiche agricole dovranno chiarire, ma lo stanno facendo in questi giorni, con quali risorse si dovrà provvedere allo start-up di tali realizzazioni. Sappiamo che oggi non è semplice avviare una nuova attività, tanto più se si tratta di costruire impianti ad alta tecnologia. Per questo sarà necessario accendere mutui».

Contemporaneamente, prosegue anche il dialogo – forse meglio un braccio di ferro – con Bruxelles. «Tuttavia – prosegue Lucchini – bisogna dire realisticamente che modificare la direttiva non è un obiettivo perseguibile nell'immediatezza, così come sappiamo che la strada delle deroghe è lunga e quindi percorribile a fatica».

L'appello rivolto alle organizzazioni sindacali è inequivocabile. «Siamo in una fase critica ed è fondamentale l'apporto di tutti per proporre all'Ue una serie di soluzioni scientifiche e di analisi dei terreni che ci concedano quanto prima una deroga ai limiti vessatori dei 170 kg/ha di azoto, sulla scorta appunto della capacità dei terreni e delle colture di assorbire senza alcun danno per l'ambiente, maggiori quantità di azoto». ■ **M.B.**

quando accanto allo spandimento dei reflui avremo anche le operazioni di aratura in campagna?».

Stessi problemi anche per **Lorenzo Cerri**, 300 ettari di terreno e 800 vacche da latte a Locate Triulzi, in provincia di Milano. «Ho fatto il Pua 15 giorni fa – rivela – ma rispetto a quello imposto dalla Regione 10 anni fa è completamente diverso. Molto più complesso e senza dubbio completamente scollegato dalla praticità. Sembra quasi che chi l'ha scritto non si sia mai occupato di agricoltura».

Tempo tecnico impiegato: un giorno intero, dalla mattina

alla sera, senza contare poi la trascrizione negli uffici di Confagricoltura Milano.

«Abbiamo disquisito per una giornata di aspetti che, anziché semplificare, complicano la vita alle imprese e alle organizzazioni sindacali – commenta -: zero flessibilità e praticità ancora meno. Ma soprattutto, un carico di burocrazia ulteriore ed estremamente pesante». A parte questo, anche Cerri se la caverà piuttosto agevolmente sul versante dei divieti, tenuto conto che ha abbastanza superficie agricola a disposizione e si trova in una zona non vulnerabile ai nitrati.

Possibilità di spandere fino

ai 340 kg/ha di azoto per anno anche per **Antonio Boselli**, che conduce un'azienda agricola a Pieve Fissiraga, nel Lodigiano, di 110 ettari, un allevamento di circa 1.300 maiali a ciclo chiuso e oltre 100 vacche da latte.

«Certo il divieto invernale pesa parecchio – lamenta – ed è piuttosto insensato, anche perché chi ha i prati stabili, se non spande in questo periodo corre il rischio di raccogliere il primo fieno ancora sporco di letame, con conseguenze estremamente negative per la qualità e l'appetibilità del foraggio. E poi, con la pioggia chi penserebbe di spandere liquami in campagna? Un discorso diverso per

potrebbe essere quando c'è il sole».

Boselli deve ancora presentare il Pua. Lo farà in questi giorni, armato di pazienza. Ma soprattutto, attenderà con ansia il decreto ministeriale per costruire un impianto consortile di biogas. «Abbiamo già costituito una società con due vicini – racconta – ma siamo in attesa di risolvere gli ennesimi nodi burocratici, per poi accedere al Psr e concretizzare il progetto».

Ma forse chi è più sordo nel dare le autorizzazioni sono le Amministrazioni provinciali. Impiegano troppo tempo e sono spesso poco informate». ■